

CXIV. SEDUTA

(Antimeridiana)

GIOVEDI 13 NOVEMBRE 1952**Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO****I N D I C E**

Commemorazione di Luigi La Rosa:

D'ANTONI	3409
SALAMONE	3411
DE GRAZIA	3411
PIZZO	3411
ADAMO DOMENICO	3411
MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici	3411
PRESIDENTE	3413

Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (199) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	3413, 3428, 3431, 3432
ADAMO DOMENICO, relatore di maggioranza	3413
NICASTRO, relatore di minoranza	3413

La seduta è aperta alle ore 10,45.

FOTI, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Commemorazione di Luigi La Rosa

D'ANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è spento, stanotte, a Caltagirone, l'onorevole Luigi La Rosa. Egli merita di essere ricordato da questa Assemblea siciliana,

come uno dei migliori siciliani che sia vissuto in questo scorso di secolo.

Luigi La Rosa fu uomo di grande attività. Fu scrittore egregio e pubblicista attivo e uomo politico di vasta risonanza. Giovane, partecipò con un gruppo di meridionalisti alla prima campagna in difesa degli interessi del Mezzogiorno, così gravemente pregiudicati e trascurati da una politica antinazionale, che pareva rivolta alla disgregazione del Paese, colpendo noi nella parte più sensibile e viva: il sentimento di giustizia.

Egli apparteneva a quel gruppo di studiosi che, fra il 1900 e il 1914, agitarono per la prima volta il problema del Mezzogiorno. Gran parte, però, della sua vita, trascorse a Parigi, dove occupò, fra gli scrittori dell'epoca, una posizione preminente.

Nativo di Caltagirone, riuscì a trarre attorno al suo nome il consenso e l'approvazione degli scrittori più in vista della Francia di allora, e numerose furono le sue pubblicazioni in lingua francese, che, con grande magistero, possedette come la sua seconda lingua.

Spirito ricco di virtù eccezionali di intelligenza e, soprattutto, di carattere, non conobbe il divorzio fra il pensiero e la vita vissuta. La vita egli sentì e visse con un sentimento costante di obbedienza agli avvertimenti della sua coscienza.

In Francia scrisse e pubblicò le opere: « Le verità menzognere » e « L'arte e l'età », che richiamarono l'attenzione e gli valsero l'approvazione di scrittori come Paul Adam. In Italia scrisse l'interessante opera « Eva alle

urne», in difesa del diritto delle donne a partecipare alla vita pubblica.

Fu deputato nelle legislature del 1921 e del 1924. Aventinista, in quel tormentato periodo, prese parte attiva e si fece animatore di quella solenne protesta morale, sollevata contro il delitto di Stato consumato a danno di Matteotti, la creatura più nobile della democrazia italiana.

Fu uomo di partito, ma, come tutti gli spiriti aperti, non si chiuse mai dentro il partito, i cui confini superava con la forza del suo animo e la profondità della sua intelligenza. Fu sempre fedele, però, agli ideali, che ispiravano il partito, di cui fece parte: il Partito Popolare, che rianimava assieme alle forze più vive e democratiche del Paese, il problema della Regione e delle autonomie regionali.

E quando, dopo la disfatta, il Paese cadde in una grave e pericolosa crisi, Egli, raccolgendo nel suo spirito i ricordi del passato e i suggerimenti di quella dolorosa realtà fu decisamente per l'indipendenza della Sicilia, staccandosi per la prima volta dagli amici suoi più cari, come Luigi Sturzo.

Fu uomo intransigente con sè stesso. « Questo distacco — egli disse — è stato il più grande dolore della mia vita ». Ma questo dolore Egli soffrì per mantenere viva la fede nell'idea nuova, che occupò tutto il suo spirito, l'idea di una Sicilia non soltanto autonoma, ma indipendente.

Questa idea non è mia e non è nostra; ma se non la condividiamo, dobbiamo riconoscere che Egli la nobilitò con la nobiltà del suo pensiero e col sacrificio della sua vita. Per questo è degno di essere ricordato. E' raro trovare, fra tanti uomini che si piegano e si adattano, un uomo così tetragono, così deciso a difesa della sua idea.

Di Lui va ricordato un fatto memorabile: già vecchio, carico di anni e malandato in salute, il 9 dicembre 1943 raccolse attorno a sè gli uomini più rappresentativi della Sicilia, che firmarono — e molti che firmarono poi si sono allontanati — la richiesta a Poletti, perché, almeno per un primo momento, così carico d'incertezze e di inquietudini, la Sicilia fosse tenuta distinta dal nuovo Stato, che doveva ancora essere ricostruito su nuove basi democratiche. Egli voleva legare l'avvenire della Sicilia al nuovo Stato italiano come forza attiva ed autonoma, capace di vita pro-

pria e definitivamente sottratta al disordine e alle ingiustizie del passato.

Questo suo atteggiamento intransigente ha un suo valore positivo, perché contrasta con le tendenze utilitarie di molti uomini politici, che si dicono autonomisti, e che l'autonomia ogni giorno tradiscono, anche senza volerlo, per debolezza di animo.

A noi giova questo esempio di vita, perchè ci ammaestra che anche nella vita politica è doveroso essere chiari e coerenti, almeno su taluni principî fondamentali; senza di che tutto viene compromesso: l'interesse del Paese e la stessa nostra coscienza.

A me piace, oggi, a ricordo e celebrazione di questo Uomo così singolare, ricordare il pensiero che Giacomo Leopardi nel suo « Zibaldone » dedica all'uomo per farne la migliore celebrazione: « L'unico titolo conveniente all'uomo, e del quale egli si avrebbe a pregiare, si è quello di uomo; e questo titolo porterebbe che chi meritasse di portarlo dovesse essere uomo vero e cioè secondo natura. In questo modo e con questa condizione il nome di uomo è veramente da pregiarsene, vedendo che egli è la principale opera della natura terrestre ossia del nostro pianeta ».

E Luigi La Rosa fu uomo vero in questo chiarissimo senso leopardiano. La sua grandezza è nel suo carattere, nobilitato da una straordinaria cultura e intelligenza e da un fine gusto di artista. Egli nella sua via, certamente, non trovò molti compagni, ma la sua solitudine sarà riconfortata e il tempo gli darà giustizia. E se Egli portò con sè una voce di verità, quella voce non si spegne e non si chiude dentro una tomba.

Starà alla saggezza e alla responsabilità degli uomini di governo di oggi e di domani evitare che la sua voce, come una protesta, possa risorgere dalla sua tomba; sarà accortezza di governi evitare che lo spirito inquieto e fremente di Luigi La Rosa possa tornare ad accusare ancora una volta coloro che hanno tradito, come tradiscono, i diritti e i bisogni del popolo siciliano.

Io penso che la gratitudine è una virtù, e noi dobbiamo essere grati a quest'uomo che, assieme ad altri generosi, contribuì a realizzare l'autonomia; questa autonomia che, perduto il contatto con le forze vive del Paese, minaccia, purtroppo, di naufragare in compromessi, che non confortano il nostro spirito,

II LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

13 NOVEMBRE 1952

che non accrescono fiducia attorno alla vita di questo nostro istituto.

Noi, senza di loro, senza quegli uomini, non saremmo qui; questa è la verità che non bisogna mai dimenticare.

Non fu nostra quella estrema idea dell'indipendenza; però, senza di quella, noi non saremmo qui, per l'ottusità e sordità delle classi dirigenti italiane, che sono le vere forze separatiste della vita nazionale.

Chiudo questo mio breve intervento, dettato, così, come il cuore mi ha suggerito, con le parole di Paul Adam, nella prefazione da Lui scritta per l'opera « L'art et l'époque » di Luigi La Rosa. Sono parole di un grande scrittore, che fu una grande anima. Esse racchiudono e riflettono bene la nostra devozione per Luigi La Rosa: « Amiamolo con tutto il nostro cuore; noi non l'avremo mai abbastanza amato, se non l'avremo esaltato con tutto il nostro cuore, esaltato e venerato. »

Egli, oggi, non sarà più solo. Attorno al suo letto vi è l'anima di questa Assemblea, che è l'anima del popolo siciliano. (Applausi)

SALAMONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALAMONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nessuno, senza intima e profonda commozione, potrebbe rievocare la grande figura di Luigi La Rosa. Io ebbi la ventura di essergli vicino negli anni ormai lontani del 1919 e seguenti, quando sulla scena politica italiana sorse il Partito popolare italiano, che radunò sotto l'insegna dello Scudo crociato i cattolici che venivano, ormai definitivamente e in modo pacificamente rivoluzionario, inserendosi nella vita politica italiana.

Ma non l'uomo di parte voglio vedere in Luigi La Rosa, ma l'uomo dall'alto ingegno, dal grande cuore, dalle rette intenzioni, dalla vita intemerata; e allora io trovo che la sua dipartita è la dipartita di tutti i mortali, ma che il Suo spirito resta fra noi come retaggio e come segno di quanto devono gli italiani poter fare perchè l'Italia nostra abbia sempre a camminare, come cammina, soprattutto se ispirata da concetti e da principi, che sentiamo così vivi in noi perchè fondati sull'idea

cristiana.

Il Gruppo democratico cristiano si associa, adunque, alla commemorazione di Luigi La Rosa.

DE GRAZIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GRAZIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, quale deputato della zona e uomo politico molto vicino a Luigi La Rosa, di aggiungere la mia parola sincera e deferente, in memoria di un uomo che oggi, purtroppo, ci ha lasciato.

Non tesserò gli elogi di Luigi La Rosa, tanto Egli è superiore ad ogni elogio ed anche perchè prima di me egregi oratori hanno detto dell'Uomo, quale fu nella vita, nella politica, nell'arte, nella letteratura e nella scienza. Dirò soltanto una cosa, a nome — mi sia consentito — di un partito al quale mi onoro di appartenere; dirò soltanto che, se oggi sono nella Democrazia cristiana, lo devo agli insegnamenti di Luigi La Rosa.

PIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIZZO. Il Gruppo del Blocco del popolo si associa alla commemorazione di Luigi La Rosa, che è la commemorazione di tutta la Assemblea attorno a un uomo che ha contribuito all'affermazione dell'autonomia siciliana.

ADAMO DOMENICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMO DOMENICO. A nome del Gruppo monarchico, mi associo alla commemorazione dell'onorevole Luigi La Rosa.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per quel che mi può consentire la più profonda

commozione, voglio aggiungere la mia voce alle altre che si sono levate in quest'Aula a commemorare Luigi La Rosa, alle cui doti di mente, di dottrina e di cuore ho io stesso largamente attinto. Ed è per questo che mi ha particolarmente colpito la notizia del luttuoso evento, che priva la Sicilia di uno dei suoi figli più grandi.

Bene ha detto l'onorevole D'Antoni, parlando di Luigi La Rosa come di uno dei più grandi siciliani, come di uno dei pensatori siciliani che più hanno giovato alla causa della Sicilia e dell'autonomia. Noi ci troviamo di fronte a una figura delle più nobili e delle più elevate; di fronte ad una delle menti più elette che abbia avuto la Sicilia e che rifulse non solo qui in Sicilia e in Italia, ma anche in Francia, dove poté prodigare il frutto del suo studio attraverso le numerose opere letterarie, delle quali vi ha fatto cenno, poco fa, l'onorevole Paolo D'Antoni.

La sua mente e il suo cuore di siciliano lo portarono ad esaltare l'idea autonomistica, a spingersi ancor oltre il punto a cui pervenne il pensiero dell'altro grande caltagironese, Luigi Sturzo; giunse all'idea del separatismo.

Si dimostrò figura eletta di parlamentare nelle due legislature, di cui fece parte e che furono fra le più travagliate della nostra storia. La prima si iniziò il 15 maggio del 1921, periodo particolarmente burrascoso per la Nazione; la seconda il 6 aprile del 1924. Nel corso di quest'ultima legislatura, Luigi La Rosa fu accanto a Giacomo Matteotti e rappresentò la Sicilia in quel gruppo aventiniano, di cui fu l'anima insieme a Giovanni Amendola.

Egli prese parte a tutti i più elevati dibattiti politici italiani, così come partecipò al travaglio artistico e letterario della sua generazione; insieme a Giovanni Amendola e a Francesco Saverio Nitti, fin dal 1896, attraverso il quotidiano romano *La Capitale*, tenne alto il nome e tutelò gli interessi della Sicilia, che considerò come la sua sola patria e — diciamolo pure con quella stessa franchezza e lealtà che distinse Luigi La Rosa — come una entità a sè stante. Sempre contrario all'idea dell'unità italiana ritenne che alla Sicilia fosse stato sottratto quanto era suo diritto, che la Sicilia fosse stata privata di ciò che le spettava, anticipando così quelle

stesse lagnanze che noi oggi frequentemente siamo costretti a fare.

Forse i suoi scritti, specie i più recenti, finirono con l'essere troppo pungenti; ma non può farsi diversamente quando si afferma la verità. In questi scritti, che possano sotto svariati pseudonimi (Rinaldo Landolina, Osvaldo Cosmerio, Corrado Castello), documentò chiaramente l'atteggiamento di disinteresse, di trascuranza, per la Sicilia, tenuto dal Governo italiano e da tutte le istituzioni che derivano dalla unità italiana.

Uomo di studio nel senso più profondo della parola, diede il contributo validissimo della sua attività scientifica per dimostrare come la Sicilia, da uno stato di grande benessere, fosse passata ad uno stato di prostrazione in conseguenza di una vera e propria sottrazione operata ai suoi danni. E documentò questa sottrazione. Uomo di lealtà non comune, quando nel dopoguerra era chiamato a rac cogliere il frutto della sua brillantissima carriera politica e poteva aspirare e aveva diritto a tutti i riconoscimenti, spazzò riconoscimenti ed onori con quel suo gesto del 9 dicembre 1943, ricordato dall'onorevole D'Antoni, gesto che può sembrare avventato, azzardato, gesto senza dubbio arditissimo. Lo compì perchè trovava ragione di trepidare al pensiero che l'amministrazione siciliana venisse collegata con l'amministrazione del ricostituito regno d'Italia. Era il tempo del Governo di Salerno.

A questo si spinse Luigi La Rosa: sottoscrisse insieme ad altri siciliani, Guarino Amella, Costa, ed altri, quel documento, dimostrando che non era uomo da esitare un istante nell'affermare quello che veramente pensava, sentiva e rappresentava il frutto di tutti i suoi studi.

Non volle mai che il linguaggio servisse a nascondere il pensiero e il sentimento. Questa fu sempre la nota caratteristica della personalità del grande siciliano che si è spento, di questo grande cuore che ha amato la Sicilia.

E nell'amore per la Sicilia — e forse per la natura stessa di questo amore — egli ebbe a discostarsi, e fu il giorno più doloroso per lui, dall'altro grande siciliano e caltagironese, Luigi Sturzo; perchè l'uno puntava sulla soluzione positiva rappresentata dall'istituto au-

II LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

13 NOVEMBRE 1952

tonomistico, mentre l'altro restava nella trincea avanzata del separatismo.

Questo l'Uomo, questo il suo pensiero, questa la sua attività politica. Animo nobile, schivo di qualsiasi incarico, di qualsiasi onore, accettò la carica di sindaco di Caltagirone. Lo fece solo per poco tempo, durante il periodo dell'amministrazione alleata in Sicilia; e questo è anche significativo se si pensa alla intenzione che mostrò di avere nel famoso ordine del giorno del '43.

Di Lui debbo ancora ricordare il profondo sentimento cattolico che lo animò sempre, fino all'ultimo istante di sua vita. Per noi credenti, che eleviamo per Lui le più fervide preci, per noi è di conforto sapere della sua fine veramente cristiana. Il suo fu un sentimento cristiano, vissuto in ogni idea che Egli professò, e che giunse fino all'estremo sacrificio.

Uomo disinteressato, come appare attraverso il suo *curriculum vitae* messo qui in evidenza, effettivamente Egli meritò che la Sicilia tutta gli tributi i sensi della più profonda gratitudine, unita ai sensi della più viva ammirazione per tanta vivacità e fulgidezza di ingegno. Si inchini la Sicilia e per la Sicilia questa sua degna rappresentanza, questa Assemblea regionale; e voglia veramente, insieme col Governo regionale, per il quale io parlo e per il quale io porto la adesione a questa unanime commemorazione, piangere la sua dipartita, ricordarlo, ammirarlo e mostrargli la più viva riconoscenza.

PRESIDENTE. La scomparsa dell'onorevole Luigi La Rosa ci ha tenuti indistintamente con la fronte china e pensosa e con l'animo pervaso di immensa commozione. Con Lui è scomparso un altro dei grandi siciliani, dei politici, degli scrittori, che hanno onorato la nostra Isola in Italia ed all'estero, di quegli uomini che hanno dato tutte le possibilità del loro ingegno e del loro spirito al pubblico bene nel massimo disinteresse. E' a loro che noi dobbiamo ispirarci nella nostra fatica quotidiana; è su loro che dobbiamo specchiarci per essere degni del nostro compito e della nostra funzione. Noi piangiamo in Luigi La Rosa l'uomo che ci ha onorato.

L'Assemblea regionale sarà presente alle solenni onoranze che saranno rese alle Sue spoglie mortali.

In segno di lutto propongo di sospendere la seduta per pochi minuti.

D'ANTONI. Si dovrebbe inviare al sindaco di Caltagirone un telegramma di condoglianze per la famiglia.

(La seduta sospesa alle ore 11,15 è ripresa alle ore 11,35).

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953** » (199).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « **Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953** ».

Si prosegua l'esame della rubrica dello stato di previsione della spesa (tabella b): « **Assessorato dei lavori pubblici** ».

Ha facoltà di parlare il relatore di maggioranza onorevole Adamo Domenico.

ADAMO DOMENICO, relatore di maggioranza. Dopo l'ampia relazione fatta dall'Assessore ai lavori pubblici, onorevole Milazzo, non mi resta altro che rimettermi alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Nicastro.

NICASTRO, relatore di minoranza. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, dopo avere ascoltato l'ampia esposizione dell'onorevole Silvio Milazzo, debbo anzitutto dire che confermo a nome del Blocco del popolo tutte le critiche da noi mosse nei vari interventi e scritte nella relazione di minoranza.

In questo mio discorso conclusivo, che precede la votazione del bilancio dei lavori pubblici, seguirò la sistematica che ho già adottato nella relazione di minoranza. Sostanzialmente le critiche da noi mosse sono tre e si legano intimamente ad una questione fondamentale, che abbiamo posto come premessa e insieme come conclusione della relazione

di minoranza: la revisione delle norme di attuazione approvate dal Presidente della Repubblica, dopo l'elaborazione della seconda Commissione paritetica.

Noi riteniamo che queste norme di attuazione non rispettino i principi del nostro Statuto e che siano specialmente in contrasto con l'articolo 20 di esso. Tale articolo attribuisce agli assessori funzioni esecutive-amministrative, per quanto riguarda le leggi che promanano dall'Assemblea, e funzioni amministrative secondo le direttive del Governo dello Stato, per quanto riguarda le altre materie.

Il commento fatto all'articolo 20 da Gaspare La Barbera, che fa parte dell'ufficio legislativo della Presidenza della Regione, (commento contenuto in un libro che è stato distribuito a noi deputati), arriva a queste conclusioni: la dizione: « secondo le direttive del Governo dello Stato » deve intendersi nel senso di direttive generali e che, a norma dell'articolo 20 dello Statuto, non vi potrebbero essere in Sicilia (e questo è anche il parere del Consiglio di giustizia amministrativa) uffici dello Stato dipendenti direttamente dai ministri.

Questa è la questione di fondo che noi abbiamo posto e alla quale ha risposto in modo ampio l'onorevole Milazzo, senza però trarre le necessarie conclusioni. E' inutile venire a riferire all'Assemblea quale è il comportamento degli uffici del Genio civile. Il problema che abbiamo posto è diverso: possono il Provveditorato alle opere pubbliche e il Genio civile non dipendere dalla Regione? Perchè, proprio per questi uffici, che dovrebbero dipendere dalla Regione, si è trovata una soluzione diversa cioè che l'Assessorato può avvalersi degli uffici dello Stato in Sicilia? Per quale motivo si è preferita questa soluzione, che è in contrasto con quella già adottata per quanto riguarda l'Assessorato dell'agricoltura?

L'onorevole Milazzo, che è stato Assessore all'agricoltura, ha avuto alle proprie dipendenze gli ispettorati provinciali dell'agricoltura. Facendo il parallelo avrebbe potuto dire: nessun ufficio statale dell'agricoltura in Sicilia si è comportato come si comportano gli uffici del Genio civile.

La questione è stata risolta anche per lo Assessorato delle finanze. Non credo che lo onorevole Assessore La Loggia sopporterebbe

un simile comportamento da parte degli intendenti delle finanze in Sicilia.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Lo Assessore alle finanze non usufruisce come delle attrezzature tecniche dei comuni.

NICASTRO, relatore di minoranza. Io mi chiedo perchè si è arrivato a questa forma di compromesso. Questo è il problema politico; e noi riteniamo che l'intera questione debba essere riveduta su basi diverse.

E dobbiamo riprendere un'altra questione fondamentale: è strano che proprio per quei rami di amministrazione, cui sono preposti ministri siciliani, non si sia attuato lo Statuto della Regione siciliana.

Per quale motivo? Questo è il punto che vorrei fosse sottolineato e fosse tenuto presente. Sarei tentato di ricollegare questo fatto con tante altre cose che succedono in Sicilia.

E' stata inaugurata di recente un'opera pubblica a Vittoria. Cito un esempio che riguarda la mia provincia; si tratta dell'acquedotto Vittoria-Gela, finanziato con fondi della Regione (articolo 38) per 500milioni e per 300milioni con fondi della Cassa del Mezzogiorno. L'opera è stata eseguita con rapidità, forse anche a discapito di altre provincie e di altre zone che mancano di acqua; ma non è questo che mi preme segnalare. Quel che vorrei sapere è quale significato poteva avere la presenza del Ministro dei lavori pubblici all'inaugurazione di quest'opera, quando questa funzione deve essere demandata all'Assessore ai lavori pubblici, che è responsabile dell'esecuzione della politica dei lavori pubblici in Sicilia.

L'acquedotto — ripeto — è stato finanziato con fondi della Regione e della Cassa del Mezzogiorno e non con fondi del bilancio statale. Ma, quand'anche così fosse, non si giustificherebbe ugualmente la presenza in Sicilia, per l'inaugurazione di quest'opera, del Ministro dei lavori pubblici.

Ed allora è pur vero che il problema è di natura elettorale. Questa è, purtroppo, la conclusione, cui dobbiamo arrivare.

La « componente » elettorale complica i problemi dei lavori pubblici in Sicilia ed ha finito con l'ostacolare l'attuazione dello Statuto siciliano in un settore che è importantissimo e vitale per lo sviluppo e la difesa dell'autonomia. Solo un organo regionale efficiente e

con piena competenza sulla materia può assicurare la realizzazione di vasti programmi di lavori pubblici e dei piani di cui all'articolo 38.

Noi abbiamo indicato la soluzione: si provveda ad un accordo fra Stato e Regione per la attuazione di norme che rispettino lo spirito del nostro Statuto e particolarmente dell'articolo 20. Questo è stato l'avviso anche del Consiglio di giustizia amministrativa; e ci meraviglia come l'onorevole Alessi e lo stesso presidente del Consiglio di giustizia amministrativa, in sede di attuazione, abbiano potuto dimenticare tutto ciò.

E' chiaro che, con un organo inefficiente, la politica dei lavori pubblici in Sicilia non possa essere che quella che è.

Mi soffermerò, ora, su altri aspetti del problema che sono stati oggetto delle nostre critiche: rapporti fra Stato e Regione, stanziamento dello Stato in favore della Sicilia, fondi di bilancio dello Stato, Cassa del Mezzogiorno, articolo 38. Tutto ciò deve essere chiarito. Noi non ci impressioniamo della miriade di miliardi, con i quali si vuole confondere l'opinione pubblica. E' bene invece orientare l'opinione pubblica, vedere attraverso la realtà delle cifre quale è la situazione siciliana, anche per quel che riguarda l'attuazione dello Statuto della Regione.

Esaminiamo, anzitutto, che cosa ha fatto lo Stato in Sicilia con i fondi del suo bilancio. Nel nostro esame critico della situazione siciliana abbiamo posto in evidenza che quest'anno lo Stato ha stanziato oltre 9 miliardi e mezzo sul suo bilancio, aumentando gli stanziamenti rispetto all'esercizio precedente.

Non abbiamo fatto un calcolo della percentuale di aumento perché la cifra esatta non ci è stata fornita e non è reperibile attraverso i dati ufficiali ed abbiamo sottolineato che sono in aumento gli stanziamenti per danni bellici. Abbiamo anche sottolineato che, mentre per altre regioni gli stanziamenti per danni bellici diminuiscono, per la Sicilia aumentano; il che denuncia una carenza, una sperequazione verificatasi in passato ai danni della Sicilia ed alla quale ora si vuol porre rimedio.

Prima di addentrarmi in un esame particolareggiato degli stanziamenti per danni bellici in favore della Sicilia, vorrei soffermarmi

su una disamina generale degli stanziamenti per la ricostruzione in campo nazionale.

I danni bellici furono valutati per tutto il territorio nazionale (sono i documenti ufficiali della Presidenza del consiglio che parlano) a 1.457 miliardi 781 milioni. Di fronte a questa cifra spaventosa che cosa ha speso lo Stato fino ad oggi, anzi fino al 30 giugno 1951? Non ho i dati più aggiornati. Li avevo chiesti al Gabinetto dell'onorevole Milazzo, ma non li ho potuto avere.

Credo necessario fare questa precisazione, perché mi sono state fatte delle critiche e si è detto che molti dati della mia relazione erano tratti da informazioni fornite dal Gabinetto dell'onorevole Milazzo. Essi invece sono stati ricavati da documenti ufficiali (pubblicazioni della Presidenza del Consiglio, dello Ufficio centrale di statistica, etc.). Queste sono le fonti cui ho potuto attingere dati di carattere generale. Altre fonti più particolari sono disponibili, a quanto pare, solo per altri settori e non per il nostro.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Questo non lo può dire per quel che riguarda il mio Assessorato.

NICASTRO, relatore di minoranza. Ma rientriamo in argomento. Di fronte alla spaventosa cifra di 1.457 miliardi di danni bellici accertati, che cosa ha speso, fino ad oggi, lo Stato? Ha speso 287 miliardi 582 milioni e 70 mila lire per quanto riguarda la ricostruzione di opere pubbliche in genere distrutte dalla guerra. Per i danni bellici relativi a riparazioni e ricostruzioni di abitazioni danneggiate dalla guerra lo Stato ha speso 151 miliardi 402 milioni 692 mila lire.

Badate che la parte più cospicua dei danni bellici è quella che concerne proprio le abitazioni (e quindi la ricostruzione edilizia), per un ammontare di ben 1.102 miliardi e 964 milioni. Ebbene — come ho già accennato — lo Stato fino al 30 giugno 1951, ha speso per riparazione (perché, come sapete, la riparazione dei danni privati avviene con contributi non a carico diretto dello Stato) 151 miliardi 402 milioni 692 mila lire. Se ricaviamo le percentuali troviamo che proprio nel settore, ad esempio, delle case per i senzatetto — del quale tutti continuamente si occupano, salvo poi a comportarsi in sede di Commissione co-

II LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

13 NOVEMBRE 1952

me molti si sono comportati — lo Stato ha appena ricostruito per una percentuale che corrisponde al 17,3 per cento dei danni accertati in campo nazionale.

Se poi riportiamo questi dati in campo regionale ci accorgiamo che la sperequazione si accentua. In Sicilia, infatti, si è avuta, per la ricostruzione di opere pubbliche in genere, una spesa di 23miliardi 530milioni 43mila lire, che, messa in rapporto ai 287miliardi 582milioni 70mila lire spesi in campo nazionale, dà una percentuale dell'8,1 per cento; mentre, nel settore della ricostruzione privata dei danni di guerra, si è avuta una spesa di 9miliardi 284milioni 539mila lire pari ad una percentuale del 6,1 per cento.

Quest'anno sembrerebbe che si sia iniziato un periodo nuovo: un maggior stanziamento per contributi alla ricostruzione edilizia privata. Ma non possiamo ignorare altri aspetti del problema. Bisogna considerare che nei 1.102miliardi di danni subiti dall'edilizia privata per causa di guerra vanno compresi, secondo i dati ufficiali, i danni subiti dalle chiese e dagli edifici destinati al culto, che, a quanto risulta dalla documentazione della Presidenza del consiglio, ammontano a 48miliardi 990milioni.

Ebbene, qual'è il consuntivo delle spese fatte per queste opere al 30 giugno 1951? 69miliardi 672milioni 685mila lire, cioè ben 20 miliardi in più di quello che era stato accertato come danno subito.

Noi non protestiamo perché si spende per le chiese, però vogliamo dire che, come si trovano i fondi per la ricostruzione delle chiese e per andare anche oltre, il Governo centrale deve sentire il bisogno di fare una politica che aiuti adeguatamente la ricostruzione privata.

Questa è la critica che noi facciamo in termini generali; in termini particolari, per quanto riguarda la Sicilia, dobbiamo ancora ribadire che ci sembra ben poca cosa quell'8,1 per cento speso per l'Isola, per danni ad opere pubbliche in genere, e ci sembra ben poca cosa il 6,1 per cento per la ricostruzione privata. Del resto i risultati sono evidenti.

Noi parliamo dei senzatetto; ebbene, esaminiamolo nei particolari questo fenomeno, così come noi lo abbiamo denunziato nella relazione scritta, portando dati e cifre. A che punto è la ricostruzione edilizia a Messina,

Trapani, Palermo e nei principali altri centri della Sicilia? Questo dovremmo chiedere al Governo regionale: dovremo chiedere inoltre che promuova un'azione adeguata nei confronti del Governo nazionale, affinchè la Sicilia non sia sacrificata in questo particolare settore, con conseguente aggravamento dello indice di affollamento, così come denunziato nella nostra relazione.

Quando parliamo della politica della casa, noi non possiamo dimenticare che in Sicilia ciò importa anche la ricostruzione di 270mila vani distrutti dalla guerra; ebbene di questi ne sono stati ricostruiti, ma appena 141mila. E non direttamente come riparazione di danni bellici, ma ricostruiti attraverso l'iniziativa privata, attraverso l'E.S.C.A.L., attraverso la I.N.A.-Casa, attraverso l'I.N.C.I.S. ed attraverso tutti gli istituti che svolgono attività nella direzione dell'incremento edilizio.

Forse altri 106mila vani saranno ricostruiti — almeno così si dice —, ma si tratta di un programma che si completerà, se si potrà completare, nel 1955. Il che significa che ancora nel 1955 saremo deficitari di ben 23mila vani, rispetto a quella che era la consistenza del 1938-39, e con una prospettiva spaventosa, per una politica che tende alla guerra e con le conseguenze che ne derivano. Allora, onorevoli colleghi, ... (Interruzioni)

ROMANO GIUSEPPE. Allora non conviene costruire se si va verso la guerra.

SALAMONE. E' meglio non ricostruire case per non farle distruggere dalla terza guerra!... (Commenti) Se devono essere distrutte, perché le ricostruiamo?

NICASTRO, relatore di minoranza. Non si allarmino gli onorevoli colleghi. Ho qui una pubblicazione che tratta di ricostruzione urbanistica edita dal servizio informazioni degli Stati Uniti. La prego, onorevole collega, di ascoltare quello che scrivono gli americani in proposito. Questa è propaganda americana non nostra.

A pagina 32 sotto il titolo « Italia » si legge: « Il numero delle case danneggiate si aggira entro le sette cifre in Italia (con l'espres- « sione sette cifre s'intende indicare l'ordine « dei milioni) e quello delle case totalmente « distrutte entro le sei cifre. Le attuali ne- « cessità militari hanno la precedenza, ma agli

« italiani incombe il grave, quanto immediato, « problema degli alloggi ».

E' chiaro che, con la politica che vede in aumento gli investimenti per il riarmo, che vede diminuire — così come noi abbiamo documentato e come risulta dagli atti ufficiali — gli investimenti produttivi, non si potrà risolvere il problema della casa, problema grave per tutta l'Italia ed anche più grave per la Sicilia. Su una distruzione di vani per 1.100 miliardi di lire, in conseguenza dell'ultima guerra, si è ricostruito per appena 150 miliardi. Questi sono dati evidenti: occorrono cifre di migliaia di miliardi per risolvere il problema della ricostruzione.

Vi invitiamo ad esaminare queste cifre alla luce della politica attuale: è possibile, è compatibile con questa politica, la risoluzione del problema della casa? Allora dovete essere conseguenti, non dovete salire alla tribuna per dire che attuerete una politica di ricostruzione.

Chiarito questo punto, passo ad un altro aspetto del problema: fondi della Cassa del Mezzogiorno. Poi parleremo anche della politica dei lavori pubblici in Sicilia.

La Cassa del Mezzogiorno opera in attuazione di un principio sancito dalla Costituzione: la valorizzazione del Mezzogiorno. La Cassa ha avuto a disposizione le somme che ha distribuito come noi sappiamo. Non occupiamoci per ora del fatto che queste somme vengono imputate in conto al fondo di cui all'articolo 38, astraiamoci da queste considerazioni e guardiamo la Sicilia, come componente del Mezzogiorno d'Italia, col suo complesso territoriale e col suo complesso di abitanti.

Ebbene, la Sicilia ha un numero di abitanti uguale al 26,50 per cento di tutta la popolazione del Mezzogiorno. La Cassa del Mezzogiorno ha mille miliardi da distribuire a tutto il Mezzogiorno ed assegna alla Sicilia circa 220 miliardi; e cioè, 184 miliardi per opere attinenti all'agricoltura e 36 miliardi per opere attinenti ai lavori pubblici. Avrebbe dovuto assegnare il 26,5 per cento, cioè 265 miliardi, e ne assegna invece 220. Per quale motivo?

Una recente legge dello Stato, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 25 luglio 1952, riguardante provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione, protrae di due anni la durata della Cassa

del Mezzogiorno e stabilisce un ulteriore stanziamento per il potenziamento delle grandi linee di comunicazione ferroviaria. Complessivamente, in base a questa legge, gli stanziamenti per la Cassa del Mezzogiorno vengono portati a 1.280 miliardi.

Noi non abbiamo sentito in Assemblea nessuna dichiarazione — ed io l'avevo chiesta nella mia relazione — che ci dica se le assegnazioni alla Sicilia da parte della Cassa del Mezzogiorno siano state incrementate.

Comunque, a parte questo, appare chiaramente che la situazione della Sicilia rispetto al Mezzogiorno non è meno grave di quella che essa ha nei confronti tutta la Nazione. Doveva essere assegnato il 26,50 per cento delle somme da me indicate cioè 339 miliardi; invece ne abbiamo avuti fino ad oggi 220, cioè 119 in meno.

Noi chiediamo al Governo regionale che ci dia conto di ciò e che sia rispettato il diritto della Sicilia ad un'equità di trattamento; chiediamo che sia rispettato il principio della Costituzione, in base al quale è sorta la Cassa del Mezzogiorno: valorizzazione del Mezzogiorno. Ma questa valorizzazione non può prescindere dalla entità del complesso territoriale della nostra Regione e dall'apporto percentuale della nostra popolazione rispetto all'intero Mezzogiorno.

Questi sono i dati che sottopongo all'attenzione dei colleghi, perchè non si venga poi a dire che la Sicilia va avanti. Purtroppo, se è vero che la Sicilia senza l'autonomia si troverebbe forse in condizioni peggiori, non si è però modificato l'indirizzo del Centro nei confronti della Sicilia, quello cioè di trascurarla nelle assegnazioni.

E passo al problema dell'articolo 38.

Onorevoli colleghi, se pensiamo per un momento che vantiamo un credito di 339 miliardi dalla Cassa del Mezzogiorno e ne abbiamo avuti 119 in meno rispetto a quelli che dovremmo avere, che cosa sono allora i 30 miliardi e poi gli altri 25, cioè i 55 miliardi ottenuti per il primo quinquennio? E, se anche aggiungiamo gli altri 20 assegnati alla Sicilia con una legge che li imputava in conto al fondo di cui all'articolo 38 — e questa imputazione è discutibile, come ho chiarito anche l'anno scorso —, che sono questi 75 miliardi, di fronte ai 119 che ci vengono dati in meno dalla Cassa del Mezzogiorno? Questo è

il problema che noi poniamo. Così l'articolo 38 funziona a rovescio. Se non avessimo avuto l'articolo 38 e avessimo chiesto l'applicazione sostanziale del principio della valorizzazione del Mezzogiorno sancito dalla Costituzione, avremmo potuto ottenere l'intera somma di 339 miliardi; e ne abbiamo avuto, invece, molto di meno.

Questa è una delle tante critiche che nascono dalle cifre, signori del Governo. Veniamo ora all'altra critica che riguarda la lentezza della spesa, la giacenza, presso la tesoreria della Regione, di somme che producono miliardi di interessi attivi, regolarmente segnati sul nostro bilancio.

L'onorevole Milazzo, o perlomeno l'Assessorato, ha reso note le cifre che riguardano la situazione dei lavori pubblici in Sicilia (lo stato della progettazione, dell'esecuzione e dei pagamenti fatti) attraverso tabelle pubblicate sulla rivista « *Le Opere* » che, sorta ad iniziativa dell'Assessorato, ha come direttore, sino a questo momento, l'onorevole Franco.

Che cosa ricaviamo da questa rivista onorevoli colleghi? Dati interessanti, ma dati gravi che costituiscono un'atto di accusa per la politica del Governo regionale. Costituiscono un'accusa, perché confermano quello che noi avevamo scritto circa la lentezza delle spese ed i suoi effetti sul problema dell'occupazione in Sicilia.

I dati sono qui. Esaminiamoli; prima nello insieme e poi nei particolari. Dal 1947 al 30 giugno 1952, escludendo gli stanziamenti dell'esercizio in corso, che ancora non sono stati approvati, la Regione avrebbe stanziato nel suo bilancio per lavori pubblici 53 miliardi 553 milioni 305 mila 365 lire. Ebbene, al 30 giugno del 1952, noi avevamo un importo di mandati a pagamento diretto ed un accreditamento di otto decimi, a favore dei Geni civili nelle singole provincie della Sicilia, pari a 19 miliardi 923 milioni 256 mila 677 lire. Comprendendo anche i 6 miliardi dell'E.S.C.A.L., che si ritengono già come esitati e acquisiti dall'amministrazione dell'E.S.C.A.L., avremmo pagamenti per il 35-38 per cento degli interi stanziamenti fatti dalla Regione, ed una giacenza di cassa pari a 33 miliardi, 630 milioni, 48 mila 588 lire. Aggiungendo i 25 miliardi ultimamente assegnati in base all'articolo 38, avremmo una giacenza di cassa per lavori pubblici di circa 59 miliardi. E, se

teniamo conto che non tutti i 6 miliardi dell'E.S.C.A.L. sono stati spesi, troviamo una giacenza di cassa che supera i 60 miliardi.

Di fronte a queste cifre, quale giustificazione avanza il Governo regionale? Si cerca di accusare gli enti locali i quali non vengono incontro con i progetti.

Si tratta, invece, di problemi ben diversi che non riguardano gli enti locali, ma interessano in primo piano la responsabilità del Governo regionale, per non avere esso attuato lo Statuto, ponendo alle dipendenze della Regione il Genio civile e il Provveditorato alle opere pubbliche.

Ho detto che le cifre e i dati relativi alla situazione dei lavori pubblici in Sicilia costituiscono un'atto di accusa per la politica seguita dal Governo regionale in questo campo, e che noi abbiamo sempre criticato. Vorrei ancora soffermarmi su questo punto. Il nostro Statuto, con l'articolo 38, presuppone una vasta politica di lavori pubblici, che sia però organica e razionale. Questo non si può certo dire per la politica dei lavori pubblici seguita dal Governo; e le cifre, al riguardo, parlano chiaro.

Potremmo anche accettare la tesi che giustifica la lentezza nell'esecuzione dei lavori pubblici con la mancata presentazione dei progetti da parte degli enti locali. Ma allora dovremmo chiederle altre cose, onorevole Milazzo.

Premetto che non parlo per lei come persona perchè di lei ho la massima stima; la mia critica si rivolge al Governo come organo collettivo. Infatti, come dispone la legge del bilancio, la programmazione dei lavori pubblici compete alla Giunta. Ed è alla Giunta che io chiedo perchè si vuol far colpa agli enti locali, quando dai dati forniti da lei risulta che con decreti assessoriali sono state impegnate somme pari al 68,47 per cento del totale degli stanziamenti di bilancio. I lavori periziatati ammontano al 21,66 per cento e quelli ancora non periziatati, cioè non ancora muniti di progetto, al 9,87 per cento. Non si può perciò invocare a giustificazione la mancanza di progetti se non per appena 5 miliardi 182 milioni 621 mila 429 lire che, per questa carenza, devono essere ancora coperti.

Chiamiamo, allora, le cose col loro nome e non facciamo accuse agli enti locali; e, se

anche questi enti locali manifestano defezie di funzionamento, è proprio la Regione — questo è il vero significato dell'autonomia — che deve provvedere venendo incontro ai comuni che non hanno denaro per pagare i progettisti.....

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. E' quello che stiamo facendo.

NICASTRO, relatore di minoranza..... che, presi alla gola dall'attuale ordinamento della finanza locale non riescono a pareggiare il bilancio. Se i comuni non hanno nemmeno le somme necessarie per pagare i progetti, date loro un aiuto finanziario, in modo che possano servirsi di privati professionisti. Non si facciano — ripeto — certe accuse, quando, di fronte a un complesso di opere per le quali sono già stati emessi i decreti per un importo del 65 per cento del totale, abbiamo opere eseguite per un importo di appena il 35 per cento. E dovrei aggiungere che questa percentuale va ancora ridotta di molto, perchè lo stanziamento per l'E.S.C.A.L., che è stato compreso per intero nel calcolo della percentuale stessa, è ben lungi ancora dall'essere stato speso completamente.

Vedremo adesso per quale motivo avviene tutto ciò; lo vedremo particolarmente per singole categorie di lavori pubblici. E cominciamo dalle opere stradali. Sono le opere più semplici. Già in passato, criticando i criteri seguiti dal Governo, lo abbiamo invitato a preferire nelle sue programmazioni quelle opere che non determinano congelamento di somme, che siano facilmente progettabili e realizzabili, richiedano il massimo impiego di mano d'opera e siano produttive. Le opere stradali sono tra queste.

Ebbene, qual'è la situazione in questo settore, nel quale si potrebbe operare con rapidità? Valgano le seguenti cifre: importo dei fondi di bilancio impegnati: 12miliardi 606 milioni 700mila lire (sono escluse le strade turistiche, che sono comprese in altri raggruppamenti di cui parleremo in seguito); lavori in corso: 4miliardi 222milioni 78mila 956; in istruttoria: 738milioni 490mila 400; approvati con decreto: 1miliardo 950milioni 228mila 147. Facciamo lo stesso calcolo in percentuali: lavori ultimati e collaudati: 45,2 per cento; la-

vori in corso: 32,5 per cento; lavori approvati e non ancora appaltati: 15,4 per cento; in istruttoria 5,9 per cento.

La conclusione è chiara: non siamo in grado di spendere rapidamente. Questo fenomeno si accentua, se passiamo al settore.....

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Non certo a quel settore di cui abbiamo discusso ieri.

NICASTRO, relatore di minoranza. Vedremo poi quali sono i motivi di questa carenza e le origini.

Per le opere igieniche la situazione è indicata da queste percentuali: opere ultimate e collaudate 31,7 per cento; opere in corso: 35,9 per cento; residuo 32,4 per cento.

Proseguendo nella disamina delle situazioni particolari, si hanno i seguenti dati:

Edilizia ordinaria (cioè quei stanziamenti in parte ordinaria per manutenzione): opere ultimate e collaudate: 38,7 per cento; opere in corso 34,7 per cento; approvate in fase di istruttoria: 26,6 per cento.

Edilizia straordinaria: opere ultimate e collaudate 34,8 per cento; opere in corso 32,1 per cento. opere approvate 21,2 per cento; in istruttoria 11,9 per cento.

Centri di assistenza e beneficenza: opere ultimate e collaudate 47 per cento, in corso 53 per cento.

Case per disastrati da eventi calamitosi: 259milioni 40mila 520 lire. E' chiaro che si tratta di opere in istruttoria perchè la legge è venuta in ritardo. L'istruttoria è già completata, ma non abbiamo notizia dell'esecuzione. perchè i dati in mio possesso si riferiscono al 30 giugno 1952.

Per quanto riguarda le somme impegnate e in parte erogate, abbiamo il seguente riepilogo complessivo:

Opere ultimate e collaudate: 42,1 per cento; in corso 34 per cento; con decreto assessoriale (e quindi non ancora appaltate): 17,6 per cento; in istruttoria: 6,3 per cento.

Passiamo all'articolo 38. Qual'è la situazione in questo speciale settore? Stanziamenti: 25miliardi 669milioni: differenza ancora non coperta da progetti: 2miliardi 551milioni 511 mila 855, pari al 10 per cento: lavori approvati con decreti: 13miliardi 644milioni 527 mila 864, pari al 53,1 per cento; in istruttoria:

9miliardi 472milioni 960mila 281 pari al 36,9 per cento.

In questo settore abbiamo una forma di pagamento diretto con accreditamento degli otto decimi agli uffici preposti alla attuazione delle opere per 3miliardi 754milioni 406mila 971 lire. Vi sono, inoltre, altre opere, per esempio, le opere di Pantelleria, che non hanno avuto alcuna esecuzione. I 50milioni della Regione sono rimasti lettera morta.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*. Attendiamo che sia completato il finanziamento.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Noi allora ci eravamo mossi per la gravità della situazione di Pantelleria. Questa situazione è grave anche oggi.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*. Avete fatto una legge limitativa del finanziamento. Occorre incrementare lo stanziamento.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. La legge è del 14 aprile 1949. I 50milioni sono rimasti fermi.

Vi sono ancora da esaminare altri gruppi di opere, che riguardano l'edilizia scolastica (decreto legislativo 14 giugno 1949, numero 17), i posti di assistenza sanitaria (decreto legislativo 6 giugno 1949, numero 13), gli ospedali circoscrizionali (decreto legislativo 5 luglio 1949, numero 23), le strade turistiche (decreto legislativo 9 aprile 1951, numero 37).

Per tutte queste opere nel loro complesso si ha la seguente situazione:

Stanziamenti: 4miliardi 760milioni; non ancora distribuiti: 1miliardo 72milioni 983 mila 675; pagamento effettuato: 1miliardo 90milioni 123mila 230, pari al 22,9 per cento. E si tratta di leggi del '49, leggi già vecchie.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*. Santa sincerità! I dati forniti dal mio Assessorato sono più confortanti. Pantelleria ha assorbito per intero i 50milioni e attende una altra leggina, perché l'opera sia completa.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Vogliamo continuare il nostro esame e discutere sul criterio, in base al quale questi stanziamenti sono stati assegnati?

Ebbene, le somme distribuite, cioè assegnate ai singoli comuni siciliani al 30 giugno 1952 risultano pari a 43miliardi 695milioni 673mila 936 lire, cioè circa 10miliardi in meno delle somme stanziate. Vogliamo un po' vedere in che modo sono state ripartite ed accertare il numero delle opere finanziate con queste somme? Fondi di bilancio: 2.149 opere con impegno complessivo di lire 16miliardi 891milioni 79mila 466 (media per opera pari a lire 7milioni 800mila); articolo 38: 1.034 opere per un importo complessivo di lire 23miliardi 117milioni 488mila 145 (media per opera pari a lire 22milioni). Altre leggi: opere 139 per un importo complessivo di lire 3miliardi 687milioni 116mila 325 (media per opera lire 26milioni).

Complessivamente sono state finanziate 3.322 opere.

Ora, onorevole Assessore, non c'è dubbio che esiste una procedura per l'approvazione di queste opere; e che non vi è qui da muovere un'accusa agli enti locali, ma da rivedere il sistema per risolvere il problema del ritardo burocratico.

Noi abbiamo sempre sostenuto che la politica dei lavori pubblici in Sicilia deve essere di ampio respiro ed organica. Ebbene, quale organicità può avere una politica come quella sin qui seguita, che porta ad un eccessivo frazionamento e conseguentemente ad un intralcio nell'opera di vigilanza, a ritardi burocratici e in definitiva a ritardi nella approvazione? Purtroppo, l'approvazione non dipende, infatti, dall'Assessore o dall'Assessorato: l'approvazione è demandata ad un organo dello Stato in Sicilia, al Comitato tecnico-amministrativo del Provveditorato alle opere pubbliche; ad un comitato, cioè, nel quale l'Assessore non ha partecipazione diretta, ma soltanto un suo rappresentante con voto consultivo.

Onorevole Assessore, voi avete scelto una vostra politica, una politica che noi definiamo elettoralistica, per il frazionamento eccessivo in rapporto all'esiguità delle somme stanziate; comunque, per potere attuare questa politica, che oggi provoca un enorme ritardo burocratico, avreste dovuto prima risolvere il problema della ripartizione delle competenze, avreste dovuto porre alle vostre immediate dipendenze quegli organi, cui ho dianzi accennato.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. C'è una legge che stabilisce le competenze in questo campo, e ad essa devo attenermi.

NICASTRO, relatore di minoranza. Voi non avete che un rappresentante con voto consultivo in questo organo dal quale dipende l'approvazione dei progetti; organo che, peraltro, esiste illegalmente. Questa è la amara realtà della situazione attuale. Che cosa avete fatto per modificarla?

Non si tratta di una carenza degli enti locali nella elaborazione dei progetti. Il problema grave è quello dell'approvazione di questi progetti, delle remore burocratiche, che a tale approvazione si frappongono. Quanto tempo occorrerà al Comitato tecnico-amministrativo per approvare tremilatrecentoventidue progetti?

Vi è un eccessivo frazionamento. Ma siffatta politica di lavori pubblici, determinata da esigenze elettorali o anche — voglio ammetterlo — dal desiderio di venire incontro alle necessità dei singoli comuni, potrebbe concepirsi solo se si disponesse di stanziamenti cospicui.

Abbiamo, invece, stanziamenti ridotti e conseguentemente assegnazioni inadeguate per le singole opere, con una media di 8 milioni per opera che finiscono col risultare opere di scarsa importanza od incomplete.

Se la Regione avesse ottenuto, come doveva ottenere, i fondi dell'articolo 38 nella misura prevista dall'articolo stesso: se la Regione avesse ottenuto le centinaia di miliardi che noi rivendichiamo per la Sicilia; allora sarebbe aumentato enormemente il volume complessivo delle disponibilità dei fondi e l'importo dei singoli progetti. Si sarebbe potuta attuare allora una politica di più ampio respiro con opere più cospicue e la possibilità di spendere più rapidamente, più razionalmente, più utilmente.

Per l'attuazione dell'articolo 38 avete scelto invece quella politica che noi abbiamo sempre criticato. E mi dispiace che non sia presente il Presidente della Regione, perché dalle mie considerazioni emerge chiaramente quale sia la sostanza della « politica della prima pietra »: è una politica di congelamento di somme, che rappresenta un'accusa per la Regione. Noi assistiamo al fenomeno della posa delle prime pietre, poste molte volte con

ritardo. Come è avvenuto per il porto di Scoglitti, ad esempio.

Siete andati a Scoglitti a porre la prima pietra dopo due anni dallo stanziamento e non avete detto che si trattava di uno stanziamento di 30 milioni, col quale il problema di quel porto non si può risolvere affatto.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Per Scoglitti è l'impresa di costruzioni che è venuta meno.

NICASTRO, relatore di minoranza. C'è anche il problema del porto di Pozzallo. E potrei continuare a parlare sulla politica della prima pietra. Mi dispiace, ripeto, che non sia presente il Presidente della Regione.

E' chiaro che la colpa non è degli enti locali, la colpa è del frazionamento eccessivo e della esiguità del volume degli stanziamenti; la colpa consiste nel non aver rivendicato la piena applicazione dell'articolo 38 e nel non aver posto in efficienza gli organi regionali dei lavori pubblici.

Sarebbe stato meglio, allora, assegnare direttamente ai comuni le somme, perché i comuni provvedessero alla costruzione delle opere, anche con la sorveglianza degli organi della Regione. Non sarebbe stata una soluzione ideale, ma il danno sarebbe stato sempre minore.

Bisogna, infatti, tener conto, oltretutto, anche del danno derivante dalla svalutazione della lira; è evidente che i due-tre miliardi stanziati nel 1947 e i trenta miliardi stanziati nel 1949-50 oggi valgono di meno. Se noi avessimo dato direttamente queste somme ai comuni, in modo che le amministrassero direttamente, forse sarebbero state utilizzate più speditamente e quindi con minor danno, almeno per quanto riguarda la svalutazione. Noi non siamo fautori di una politica di questo tipo, ma senza dubbio, se avete seguito questa strade avreste conseguito il fine di una più rapida utilizzazione. Peraltro, si trattava di somme esigue.

Veniamo ora alle assegnazioni che avete attribuito alle singole provincie. Si è parlato molte volte dei criteri, in base ai quali assegnare queste somme: un sistema è quello introdotto dall'onorevole Milazzo, che ha distribuito le assegnazioni in base al numero degli abitanti. Ho voluto svolgere una indagine al

riguardo e avrei voluto accertare quanto è stato assegnato a ciascuna provincia per quanto riguarda i fondi dello Stato: ma ciò non mi è stato possibile, perché non mi sono stati forniti i dati.

La situazione attuale, comprendendo anche gli stanziamenti per l'E.S.C.A.L. e per l'I.N.A.-Casa, è la seguente: complessivamente, su un totale di somme distribuite pari a 67 miliardi 527 milioni 183 mila 963 lire, si hanno le assegnazioni per provincia risultanti dal seguente prospetto:

PROVINCIE	SOMME ASSEGNAME ^T TE (in lire)	Percentuale di Assegnazione	Percentuale della popolazione
Agrigento . . .	6.497.337.845	9,50%	10,40%
Caltanissetta . . .	4.125.162.886	6,09%	6,64%
Catania . . .	11.179.612.005	16,50%	17,36%
Enna . . .	4.114.104.376	6,07%	5,40%
Messina . . .	9.383.893.079	13,80%	14,81%
Palermo . . .	17.062.228.539	25,20%	23,08%
Ragusa . . .	3.723.898.359	5,50%	5,21%
Siracusa . . .	5.530.082.981	8,10%	7,15%
Trapani . . .	5.910.863.893	8,70%	9,35%

Non c'è nessun nesso fra la percentuale delle assegnazioni e la percentuale della popolazione. Avremmo voluto completare l'indagine, ma avremo tempo di farlo in seguito, quando ci saranno forniti i dati delle assegnazioni dello Stato.

Non è che io sostenga la tesi che si debbano fare le assegnazioni soltanto in rapporto alla popolazione. E' chiaro che bisogna tener conto di altri fattori: depressione e disoccupazione.

Io ho delibato la questione in sede di relazione sul bilancio dell'industria: gli interventi in senso antidepressivo devono essere valutati non solo in rapporto alla popolazione, ma anche in rapporto al coefficiente di depressione. Considerando come coefficiente il dato fornito dall'onorevole La Loggia senior, cioè la percentuale delle forze di lavoro, della popolazione attiva rispetto alla popolazione, si hanno le seguenti risultanze: Palermo ha il 30,90 per cento di popolazione attiva, in base all'indagine del 1951 dell'ufficio centrale di statistica; seguono Ragusa, col 31,50 per cento; Siracusa, col 32 per cento; Caltanissetta,

col 32,1 per cento; Trapani, col 32,5 per cento; Enna, col 32,6 per cento; Catania, col 32,9 per cento; Agrigento, col 33,1 per cento; Messina, col 36,7 per cento. L'indice regionale è del 32,8 per cento.

Messina è la provincia meno depressa, e se ne intravedono i motivi: c'è una maggiore partecipazione delle donne al processo produttivo.

Altra graduatoria deve essere seguita per l'assegnazione dei lavori pubblici destinati a combattere la disoccupazione. In tal caso bisogna tener conto della percentuale di disoccupazione, la quale indubbiamente è maggiore, laddove è maggiore la percentuale delle forze attive; per quanto vi siano anche dei casi di anomalia. Palermo, per esempio, pur avendo una bassa percentuale di popolazione attiva, ha una percentuale non indifferente di disoccupati, che supera di molto quella di altre provincie.

Se, in base a questi dati, esaminiamo le assegnazioni fatte, per vedere se rispondono al concetto di intervento antidepressivo o anti-disoccupazione, ci accorgiamo che c'è un caos.

Queste cose vanno attentamente esaminate, anche per quanto concerne le assegnazioni fatte dallo Stato. Al riguardo, però, non abbiamo elementi precisi, pur potendo affermare, in via generale, che in tale campo la situazione è ancora più grave. In campo regionale, infatti, pur se vi sono delle sperquazioni, queste sono contenute entro certi limiti: e comunque l'Assemblea può svolgere la sua funzione di vigilanza. Per quanto riguarda le assegnazioni statali, nulla possiamo conoscere, perché noi deputati regionali non abbiamo accesso al Provveditorato alle opere pubbliche, che mette a disposizione soltanto dei deputati nazionali i dati in suo possesso e soltanto delle loro segnalazioni tiene conto.

A nome dell'Assemblea, a nome dell'opposizione, chiedo che questi dati siano messi a nostra disposizione, perché ciascuno di noi possa farsi un giudizio preciso.

Noi abbiamo fatto un rilievo fondamentale, abbiamo messo in evidenza le gravi conseguenze che subisce la Sicilia per il ritardo frapposto nella esecuzione delle opere pubbliche, per la mancata attuazione dell'articolo 38 e per il fatto stesso del basso livello di occupazione. Sono cose queste che richiedono tutta la nostra attenzione e la nostra buona

volontà; e mi dispiace che sia assente il Presidente della Regione perchè sono argomenti che riguardano più lui che non l'onorevole Milazzo.

Vorrei anche che rivedessimo insieme alcune cose, che hanno riferimento con i dati censiti dall'Ufficio centrale di statistica e che riguardano l'occupazione operaia in Italia e in Sicilia in particolare.

Sembra, dai dati forniti, che ci sia un incremento di occupazione. Se riferiamo l'indagine al giugno del 1951 e al giugno del 1952, due mesi cioè corrispondenti, da 6milioni 939 mila giornate lavorative, si passa a 9milioni 612mila 631.

Da che cosa è provocato questa maggiore occupazione? A noi interessa vedere il tipo di occupazione, anche perchè a determinati tipi di occupazione sono legate certe forme di sfruttamento, che non solo perpetuano le condizioni di miseria dei lavoratori, ma agiscono sulla ripresa produttiva della Sicilia. Ebbene, quali sono le forme di occupazione che risultano incrementate? Per i cantieri di lavoro si registra un aumento di 796mila 589 giornate lavorative; la Cassa del Mezzogiorno porta un incremento di 1milione 288mila 156 giornate lavorative. Sono questi i due maggiori numeri.

Se, poi, esaminiamo la situazione particolare della Sicilia, troviamo che si passa da 803 mila 730 giornate lavorative del giugno '51 ad 1milione 35mila e 71 nel giugno '52, con l'aumento di 230mila 270 giornate lavorative. Per quanto riguarda i cantieri di lavoro e la Cassa del Mezzogiorno si passa, sempre per la sola Sicilia, da 33mila 489 lavoratori impiegati a 45mila e 3. Se, però, riferiamo i dati della Sicilia ai dati nazionali, troveremo questa percentuale: nel giugno '51, 11,56 per cento; nel giugno '52, 10,67 per cento. Abbiamo una contrazione.

Se la Cassa del Mezzogiorno operasse con criteri di perequazione — come poco fa auspicavo occupandomi dell'argomento — si sarebbe dovuto verificare in Sicilia, in dipendenza dell'attività della Cassa, un aumento delle giornate lavorative proporzionate a quello totale derivante dall'intero complesso dei lavori dalla Cassa stessa assegnati. Si sarebbe dovuto registrare un incremento di 330mila 320 giornate lavorative per quanto riguarda la sola Cassa del Mezzogiorno e di 212mila per i cantieri di lavoro. Si tratterebbe in tutto di

542mila 320 giornate lavorative, mentre in effetti ne registriamo 231mila 970 che coincidono all'incirca con le 212mila dei cantieri di lavoro. Quindi, in Sicilia abbiamo un incremento di occupazione, ma proprio di quel tipo di occupazione prodotta dai cantieri di lavoro. Conosciamo bene questo tipo di occupazione. Possiamo costringere i nostri lavoratori a lavorare per 500lire al giorno? E' questa la autonomia?

Non ci si venga a dire che è aumentata la occupazione in Sicilia. Quale occupazione è aumentata? Quella che si basa sullo sfruttamento dei lavoratori siciliani. Le cifre parlano chiare: carenza di esecuzione di lavori pubblici regionali; carenza di esecuzione di lavori pubblici statali.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici.
Mancano gli operai specializzati. A Catania, per esempio, non si possono eseguire le opere proprio per questo motivo. Lo stesso può dirsi per altre provincie.

DI CARA. Per qualche caso può essere giustificata la sua affermazione, ma in linea generale non si regge.

ADAMO IGNAZIO. Quanti sono gli operai specializzati in Sicilia?

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici.
Gli operai specializzati non sono sufficienti per le opere che abbiamo in corso.

NICASTRO, relatore di minoranza. Comunque, due dati emergono dalla mia critica: la occupazione percentuale in Sicilia è diminuita dal giugno '51 al giugno '52. L'aumento in cifra assoluta è dato dall'aumento di occupazione nei cantieri di lavoro. E' giusto che avvenga questo in Sicilia con le somme predisposte per l'esecuzione di lavori pubblici?

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici.
Ho già detto che non si riesce a trovare operai specializzati. Non ne abbiamo né a Catania, né a Siracusa, né a Ragusa.

DI CARA. Ci sono i corsi di qualificazione.

CIPOLLA. Quelli servono a scopo elettorale. (Commenti)

II LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

13 NOVEMBRE 1952

DI CARA. Poi vengono i grossi scandali dell'ordine di diecine di milioni come è accaduto a Messina, perchè i corsi vengono tenuti dai liberi sindacati.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Un aumento di occupazione di questo tipo ha riflessi negativi sulle attività produttive, sull'industrializzazione, sui fattori moltiplicatori, su tutti quei fattori che si connettono con la realizzazione dell'autonomia.

Veniamo ad altre questioni. Abbiamo detto nella nostra relazione, e torniamo a ripeterlo, che rimane non risolto in Sicilia il problema della rete idrica interna dei comuni. La legge Tupini dispone di stanziamenti molto limitati e non può risolvere il problema degli acquedotti. Abbiamo anche detto che rimane non risolto il problema delle fognature e dei porti pescherecci.

Sono tre direttive che abbiamo posto al Governo regionale.

Abbiamo parlato anche del problema della casa. Noi ci compiacciamo dei numerosi interventi di colleghi che hanno ripetuto quel che noi avevamo detto in passato sulla necessità di stanziamenti in favore dei cavernicoli, per la costruzione di case.

Abbiamo presentato delle proposte di legge. L'onorevole Morso avrebbe dovuto anche sapere, come presidente della Commissione dei lavori pubblici, che esiste una proposta di legge presentata dal Blocco del popolo per risolvere il problema grave dell'edilizia di Palermo. E' rimasta lettera morta in Commissione, subendo lo stesso destino di altre proposte di legge riguardanti le case per i cavernicoli e i porti pescherecci. Lo stesso può dirsi per un progetto di legge riguardante il porto di Riposto. E' inutile venire alla tribuna per trattare certi argomenti quando non si è esercitata la propria funzione di presidente della Commissione nel portare avanti le iniziative legislative, lasciando che i problemi rimangono insoluti.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*. Il porto di Riposto abbiamo preferito che lo costruisse lo Stato.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Abbiamo preso visione (la Commissione non ne ha ancora iniziato l'esame) del disegno di legge

riguardante l'impiego dei 25 miliardi. Siamo d'accordo sull'importanza del problema delle strade, abbiamo sempre insistito sulla necessità di costruire strade. Naturalmente occorre un certo senso delle proporzioni e che determinati interventi siano fatti nel momento opportuno.

Per quanto riguarda il problema delle case, noi sosteniamo la nostra tesi — ne ho fatto cenno nella mia relazione —: il problema delle case è grave. Non ripeterò cose che ho già detto e scritto. Il problema delle case, grave per tutta la Sicilia, lo è particolarmente per Palermo: 180 mila case distrutte e solo in parte ricostruite; per cui occorre una legge speciale, data la particolarità della situazione. Leggi speciali occorrono anche per altre zone. Ne abbiamo parlato altre volte.

Non troviamo nel disegno di legge alcuno stanziamento per i porti. I 25 miliardi sono così suddivisi: 12 miliardi per strade, compresa anche l'autostrada; 8 miliardi per l'edilizia popolare; 3 miliardi per la costruzione di zone industriali; 2 miliardi per l'incremento delle attrezzature per la valorizzazione di prodotti agricoli e la riattivazione degli scambi commerciali.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*. Di questi argomenti potremo occuparci, quando si discuterà il disegno di legge.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Ho fatto solo un accenno, perchè questi argomenti rientrano nella critica di carattere generale, che noi facciamo.

Non vediamo risolto — dicevo — il problema dei porti, che è un problema fondamentale per la Sicilia; così come non si è risolto il problema dell'E.S.E..

Devo soffermarmi su questi argomenti perchè si ricollegano a talune discussioni svoltesi in Assemblea.

Non si può, nell'ambito degli stanziamenti *ex articolo 38*, operare per i porti con diecine di milioni. In questo modo si potrebbe soltanto dare l'impressione che si vogliono costruire porti, ma non si costruirebbe proprio niente; in questo modo si fa soltanto della propaganda elettorale, si soffia sull'opinione pubblica per far vedere grandi cose, si crea una confusione, una ridda di cifre. Ma di

concreto c'è ben poco. Ci vuol altro per operare interventi concreti in questo settore.

Nel corso di questo mio intervento ho già sollevato un problema di giacenze attive, di stanziamenti segnati nel nostro bilancio che non vengono spesi. Si tratta di circa 8 miliardi; quei tali miliardi che si ricollegano al pagamento dei servizi, che gli uffici dello Stato dovrebbero fornire alla Regione in Sicilia: sei cento milioni al mese, più un fondo di riserva, per un totale di 8 miliardi.

E' necessario rendere liquide queste somme annualmente nel bilancio, è necessario destinarle. Eviteremmo così quel congelamento che aumenta ancora le preoccupazioni dello onorevole Milazzo. Se egli, infatti, potesse disporre annualmente di queste somme, non sarebbe portato a concentrare in un unico zibaldone un piano e potrebbe invece far eseguire delle opere.

Relativamente a queste somme noi possiamo avanzare dei suggerimenti. Ne faremo oggetto di discussione in seno al nostro gruppo e può darsi che presenteremo una proposta di legge al riguardo. Sono 8 miliardi che potremo spendere annualmente. Si potrebbe approvarre in Assemblea uno schema di progetto di legge da sottoporre all'approvazione del Parlamento nazionale, perché queste somme possano esser rese disponibili annualmente nel bilancio regionale, salvo poi al conguaglio in sede di determinazione del fondo di cui allo articolo 38.

Potremmo anche predisporre un piano di spesa e comprendervi le esigenze dell'E.S.E. che sono fondamentali, e altre esigenze.

Passo al problema dell'E.S.E.. L'onorevole Assessore l'ha trattato già ieri sera; però bisogna vederlo con chiarezza, non nella forma in cui l'Assessore l'ha visto.

Prendo atto del suo attaccamento all'E.S.E., onorevole Milazzo, ma non sono d'accordo con lei che il compito dell'E.S.E. si debba ridurre semplicemente a risolvere il problema della irrigazione. Questo è un aspetto fondamentale, ma non comprende tutta l'essenza dell'E.S.E., non comprende tutti i motivi per cui l'E.S.E. è sorto.

Riprenderò l'argomento anche con l'Assessore all'industria. Perchè è sorto l'E.S.E. in Sicilia? Per la carenza di energia idrica, per combattere determinate forme di sfruttamento da parte della S.G.E.S..

La situazione siciliana (ne ho parlato nella mia relazione al bilancio dell'industria) è di questo tipo: tre quarti di energia termica e un quarto di energia idrica (in campo nazionale il rapporto è di 1 ad otto). L'energia termica comporta un più alto costo di produzione, costo di produzione che poi è riversato sui privati; e non soltanto sui siciliani, ma su tutti gli utenti italiani, perchè c'è la cassa di conguaglio. Noi paghiamo l'energia elettrica in Sicilia più che altrove e bisogna aggiungere che altrove pagano anche per conto nostro, dato che c'è il sovrapprezzo termico. In Sicilia si pagano, inoltre, altre 11 lire al Kw. in più.

La S.G.E.S. ha percepito dalla Cassa di conguaglio circa 9 o 10 miliardi in 3 anni, che ha succhiato dagli utenti italiani, ed ha aggravato la situazione siciliana.

Non possiamo dimenticare queste cose. L'E.S.E. opera per dare l'energia idrica, che serve in Sicilia non semplicemente all'agricoltura, ma anche all'industria; il problema dell'irrigazione è collegato con quello della energia elettrica, perchè l'acqua disponibile, una volta sfruttata per l'energia, può essere utilizzata per le campagne.

L'E.S.E. non ha finanziamenti sufficienti per realizzare il programma di sfruttamento di tutte le risorse idriche siciliane, un programma per cui occorrerà realizzare delle opere imponenti. Sono circa 18 i bacini in Sicilia.....

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Alcuni sono già costruiti.

NICASTRO, relatore di minoranza, Alcuni, non tutti.

Per potere realizzare il suo programma l'E.S.E. aveva bisogno, sei anni fa, di circa 90 miliardi. Non so quale sia la cifra oggi. Se esaminiamo comunque il programma limitato dell'E.S.E., quello che comprende i progetti già approvati, troviamo che questi ultimi raggiungono un importo di 50 miliardi, mentre sono stati finanziati progetti per 35 miliardi. L'E.S.E., pertanto, è scoperto per 15 miliardi. L'Assessore Germanà ci ha detto che ci sono...

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Nove miliardi.

II LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

13 NOVEMBRE 1952

NICASTRO, relatore di minoranza. Mancano, comunque, molti miliardi per completare soltanto il piano dell'E.S.E. (quello limitato, non il piano completo).

Il piano originario prevedeva numerosi impianti, alcuni dei quali sono sorti; ad esempio, quelli del Platani, del Carboi, i due sull'Imera, quello dell'Ancipa. Sembra che i due impianti di Nicosia e di Pozzillo siano finanziati, ma rimane ancora da provvedere per gli impianti dell'Alcantara, di Pollina, di Saracena. In complesso si è provveduto per appena cinque impianti. E per gli altri tredici?

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Ci auguriamo che l'E.S.E. continui nella via delle realizzazioni.

NICASTRO, relatore di minoranza. Quello della completa attuazione dei programmi dell'E.S.E. è uno dei problemi che noi poniamo; ma altrettanto importante è il problema della distribuzione dell'energia elettrica.

Non consentiremo che l'energia elettrica venga distribuita dalla S.G.E.S., perché noi sappiamo cosa significa la S.G.E.S. in Sicilia.

Collegato al problema della distribuzione è quello delle linee di trasporto. Noi conosciamo il giuoco dei monopoli. La « Meridionale elettrica », per esempio, acquista per poche lire l'energia elettrica di Larderello e la rivende a 50 lire al Kw. giustificando l'alto prezzo con le spese delle linee di trasporto e di distribuzione ed anche con le spese di amministrazione e di esercizio.

Noi non vogliamo che la S.G.E.S., in un secondo momento, mettendo avanti un eccessivo onere di spesa per le linee di trasporto e di distribuzione, imponga un prezzo enorme per la distribuzione dell'energia elettrica prodotta dall'E.S.E.. Noi vogliamo che l'E.S.E. distribuisca direttamente e, là dove non potrà farlo, subentrino degli altri distributori che non siano esosi come la S.G.E.S..

Qual'è l'azione immediata che noi chiediamo al Governo regionale? Noi chiediamo che, perlomeno, si provveda a fornire all'E.S.E. la differenza tra le somme stanziate e la spesa prevista nei progetti già approvati; differenza che ammonta, come ho già detto, a 15 miliardi circa. E' questa la prima istanza, salvo a rivendicare gli ulteriori stanziamenti per

il completamento dell'intero piano di elettrificazione dell'E.S.E., nel quale è prevista la costruzione di invasi di acqua per circa mezzo miliardo di metri cubi, con una produzione di mezzo miliardo di chilowattore e con l'irrigazione di circa centomila ettari di terreno.

Come abbiamo scritto nella relazione, lo E.S.E. può realizzare, così come stanno le cose, circa il 40 per cento del suo piano.

Passo ora al secondo aspetto del problema: costruzione degli elettrodotti e delle linee di trasporto. Mentre si è provveduto ad approvare la linea di trasporto che collega Palermo con Catania, mancano gli elettrodotti secondari, cioè quelli che si collegano con la centrale del Platani, nonché l'altro a 70 mila volts che congiunga Siracusa con Catania, ed ancora l'elettrodotto Siracusa-Anapo.

E' necessario costruire questi elettrodotti per evitare che la S.G.E.S. possa sostituirsi all'E.S.E. per la distribuzione dell'energia prodotta dallo stesso E.S.E....

FRANCHINA. Questo è nei voti.

NICASTRO, relatore di minoranza.... con quali conseguenze per l'economia siciliana è facile immaginare.

Noi chiediamo non solo che l'E.S.E. possa attuare in pieno il suo programma di costruzioni per lo sfruttamento integrale delle risorse idriche siciliane, ma che sia messo in grado di costruire le proprie linee di trasporto e di distribuzione, in modo che possa distribuire l'energia elettrica direttamente o, se mai, attraverso altri distributori che non siano la S.G.E.S., di cui conosciamo i giochi monopolistici.

PRESIDENTE. Se non vado errato, in proposito è stato presentato un progetto di legge dall'onorevole Alessi.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Della costruzione ne parleremo in sede del bilancio dell'industria e commercio. In questa sede, credo dovremmo occuparci della parte prevalentemente irrigua del programma dell'E.S.E..

NICASTRO, relatore di minoranza. Occorrono anche mezzi finanziari per le linee di

trasporto, oltre che per lo sfruttamento dei 18 bacini già menzionati; occorrono mezzi per la costruzione delle linee di trasporto ad alta tensione con le relative stazioni primarie e per quelle di distribuzione a bassa tensione (cabine di trasformazione, reti a bassa tensione).

Per le reti a bassa tensione è stato presentato da un deputato del Blocco del popolo un progetto di legge, che tende ad affidare la distribuzione a piccoli e medi distributori, controllati direttamente dall'E.S.E., in modo da assicurare prezzi più bassi.

C'è ancora un'altra questione relativa alle tariffe per l'energia elettrica necessaria alle industrie; ma questo è un argomento di cui parleremo in seguito. Ne parleremo a lungo e metteremo in luce tutto il giuoco della S.G.E.S. in Sicilia, di questo monopolio che sfrutta la Sicilia; e vedremo se il monopolio della S.G.E.S. è compatibile con la rinascita siciliana.

Non mi dilungo oltre, onorevoli colleghi. Confermo tutte le critiche contenute nella relazione e chiedo a nome dell'opposizione e del Blocco del popolo — come ho già detto nel corso di questo intervento — che sia ristato l'accordo fra Stato e Regione, per le norme di attuazione. Chiediamo la revisione delle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 1950, numero 878, per eliminare taluni vizi organici che hanno peso non indifferente nella nostra politica della spesa. Chiediamo ancora una maggiore efficienza della politica regionale, nel rivendicare alla Sicilia stanziamenti per lavori pubblici adeguati ai principi del nostro Statuto, nel rivendicare dalla Cassa del Mezzogiorno la quota del 26,50 per cento, pari a 119 miliardi.

Del problema dell'articolo 38 parleremo in un secondo momento.

Insistiamo per una maggiore speditezza nella spesa e sottolineamo particolarmente la necessità di stanziamenti per le reti idriche interne, per le fognature, per i porti. In linea generale chiediamo l'attuazione di una « politica della casa », che risolva i problemi gravissimi dei tuguri, delle grotte, in modo da eliminare queste vergogne.

Al riguardo invitiamo le commissioni competenti ad elaborare sollecitamente i vari progetti di iniziativa parlamentare sottoposti

al loro esame. Mi riferisco a quello riguardante la città di Palermo, ai progetti di legge speciali da noi proposti, che riguardano le grotte di Modica e di Scicli, i porti pescherecci, il porto di Palermo.

Devo far presente anche al Presidente dell'Assemblea che tutti questi progetti rimangono fermi presso le commissioni. Tutto questo non avveniva nella prima legislatura. I presidenti delle commissioni non si preoccupano di mandare avanti i progetti proposti dal nostro settore; muoviamo al riguardo una formale accusa, perché tutti i siciliani devono conoscere queste cose.

Un ultimo accenno al problema della casa. Come potranno reperirsi le enormi somme occorrenti?

Noi chiediamo che alcune norme di legge siano attuate. L'E.S.C.A.L., per esempio, in base alla legge istitutiva, ha la facoltà di emettere obbligazioni pari al 50 per cento delle opere già fatte. Ebbene, l'E.S.C.A.L. emetta queste obbligazioni: ha un piano di 8 miliardi di lavori; potrà emettere obbligazioni per 4 miliardi, quando lo avrà realizzato.

RESTIVO, Presidente della Regione. Ha fatto un calcolo del costo del denaro che questa operazione comporterebbe? Ha considerato se non convenga seguire una strada diversa?

NICASTRO, relatore di minoranza. La Regione deve intervenire per quanto riguarda il problema dell'affitto. Noi abbiamo già posto questo problema quando si discusse la legge dei 500 milioni. Come abbiamo detto allora, noi intendiamo che sia data una casa ai lavoratori, tenendo conto delle loro condizioni economiche e cioè a basso canone di affitto.

E' chiaro che non siamo contenti dell'attuale politica dei lavori pubblici, per i motivi che ritengo di aver dimostrato ampiamente. Non possiamo approvare la politica che si segue proprio in un settore fondamentale per la rinascita della vita siciliana, che è legato intimamente all'articolo 38.

Per questi motivi noi dobbiamo esprimere non soltanto la condanna nostra, ma anche la condanna di tutto il popolo siciliano. La vostra politica delle prime pietre, onorevole Restivo..... (interruzioni)

II LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

13 NOVEMBRE 1952

RESTIVO, Presidente della Regione. La sfido a citarmi una sola prima pietra su cui non è sorto un edificio! (Commenti)

NICASTRO, relatore di minoranza. Ho dato sufficienti dimostrazioni, mentre Ella non era in Aula. Su 53 miliardi di opere finanziate dalla Regione.....

COLAJANNI. Il Presidente sta entrando ora in Aula. Non ha sentito gli argomenti.

SALAMONE. Ma che argomenti, sono sempre le stesse parole, le stesse menzogne (Discussione in Aula)

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Non vi conviene sollevare questo argomento. onorevole Colajanni.

NICASTRO, relatore di minoranza. Su 53 miliardi di lavori finanzianti dalla Regione dal '47 ad oggi si vedono appena 19 miliardi spesi, considerando come spesi i 6 miliardi dello E.S.C.A.L.. Onorevole Assessore, questa è la politica delle prime pietre. (Interruzioni)

MACALUSO. La casa dei portuali.

RESTIVO, Presidente della Regione. La casa dei portuali è costruita; ed è finanziato il secondo lotto. Lei non sa niente, sa soltanto le chiacchiere che raccontano i suoi colleghi.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Altrettanto si dica per quella di Catania. Lo appaltatore pretende il 20 per cento di aumento.

FRANCHINA. Il Presidente della Regione non si controlla molto bene stamattina. (Discussione in Aula)

RESTIVO, Presidente della Regione. Onorevole Macaluso, lei non va a controllare quello che si fa. Io invece lo controllo.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. E' una critica, la vostra, che giova al Governo.

NICASTRO, relatore di minoranza. Sono le cifre che vi accusano.

MARE GINA. Lei è nervoso, signor Presidente; si curi il fegato! (Rumori in Aula. Richiami del Presidente)

RESTIVO, Presidente della Regione. Io non difendo interessi di parte; difendo gli interessi della Sicilia.

NICASTRO, relatore di minoranza. Il mio intervento è stato ampio, ha potuto fornire altri elementi di critica, ha potuto chiarire alcuni aspetti sintetici della mia relazione; la conclusione a cui debbo arrivare è che noi chiediamo una nuova politica, una vera politica dei lavori pubblici per la Sicilia, una politica come noi l'abbiamo sempre rivendicata, ampia e organica, non di frazionamento o irrazionale come la vostra, signori della Democrazia cristiana. (Applausi dalla sinistra)

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio. Chiacchere!

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

— dell'onorevole Costarelli:

L'Assemblea regionale siciliana,

sentita la esauriente relazione dell'Assessore ai lavori pubblici;

preso atto dell'opera solerte ed efficace svolta dal medesimo al fine di rendere viva ed operante la presenza dell'Istituto regionale in questo settore e per superare le gravi remore derivanti dalla deficiente attrezzatura e capacità tecnica di molti uffici degli enti locali, nonché dal pluralismo di uffici e competenze, sia sul piano tecnico che su quello amministrativo, connesse con la imperfetta definizione dei rapporti tra poteri centrali e regionali in questa materia;

tenuto presente che nel corso del dibattito sulla rubrica dei lavori pubblici è stata particolarmente sottolineata la urgenza di un intervento risolutivo soprattutto per i problemi dell'abitazione e la viabilità minore e del superamento delle difficoltà che ostacolano la realizzazione delle opere pubbliche;

plaudite

all'opera complessa ed imponente svolta dal Governo in questo settore di vitale importanza per la Sicilia;

fa voti

1) che si intensifichi l'intervento presso gli enti locali al fine di ottenere che sia messa a punto ed incrementata la efficienza degli uffici tecnici, promuovendo provvedimenti risolutivi ed accertando eventuali responsabilità;

2) che siano adottati provvedimenti in sede tecnica e procedurale, oltre a quelli già posti in essere, atti ad accelerare i tempi che conducono alla realizzazione delle opere;

3) che si intervenga in maniera risolutiva nel problema dell'abitazione:

a) sul piano finanziario, integrando opportunamente i provvedimenti esistenti o svolgendo opera tempestiva per assicurare il più rapido assorbimento delle somme stanziate;

b) sul piano amministrativo, operando una opportuna distribuzione perequativa del canone di locazione, in modo che, almeno il 25 per cento delle case costruite con i finanziamenti di cui sopra, possa essere locato alle categorie meno abbienti con canone annuo equivalente alla somma di copertura delle spese di gestione ed in modo da risolvere integralmente e definitivamente determinate situazioni socialmente intollerabili;

c) sul piano dell'iniziativa privata, adottando o promuovendo in sede nazionale provvedimenti atti ad eliminare le difficoltà incontrate dalla iniziativa privata per deficienza di capitali, che rendono scarsamente operanti, soprattutto da noi, le vigenti provvidenze nazionali;

d) attraverso una regolazione del mercato delle locazioni più adeguate alle esigenze del momento, anche mediante la proposta in sede nazionale di provvedimenti tendenti a prelevare dal vigente regime di blocco il criterio calmieristico, in modo da realizzare una più generale giustizia del rapporto di locazione;

4) che si proceda, attraverso un programma organico di intervento anche pluriennale, alla sistemazione della viabilità secondaria, dando precedenza alle strade di interesse agrario, specialmente ai fini dell'attuazione della riforma agraria;

5) che sia incrementata l'opera divulgativa per la conoscenza ed il massimo sfruttamento, da parte degli Enti locali, delle ampie possibilità offerte dalle provvidenze nazionali, soprattutto attraverso la legge Tupini e la Cassa del Mezzogiorno, surrogandosi, in casi di particolare rilievo, alla inerzia od alla deficiente attrezzatura dei predetti enti locali nell'iniziativa. » (74);

— degli onorevoli Franchina, Ovazza, Montalbano, Colosi, Renda e Cuffaro:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che nessuna provvidenza di rilievo è stata adottata per l'esercizio finanziario in corso;

considerato che l'esecuzione dei programmi finanziari degli esercizi precedenti avviene con notevole ritardo e sospensione, con conseguenze gravi per la rilevante disoccupazione esistente;

considerate le deleterie conseguenze del continuo aumento dei prezzi del materiale dell'edilizia;

considerate le gravi disfunzioni ed il dispendio di tempo nella esecuzione delle opere finanziate anche dai vari enti e dallo Stato, esistenti a causa del mancato passaggio degli uffici dello Stato alle dipendenze della Regione;

considerato che in seguito a ciò la stessa legge regionale sulle anticipazioni degli otto decimi resta scarsamente operante;

impegna il Governo

a provvedere con urgenza alla effettiva esecuzione delle opere dipendenti dal Fondo di solidarietà nazionale, a quelle previste dalla Cassa del Mezzogiorno, dall'I.N.A.-Casa, dall'E.S.C.A.L. e di tutte le altre opere di competenza statale;

a svolgere l'opportuna ed efficace azione per l'effettivo passaggio dei servizi e degli uffici dello Stato alle dipendenze della Regione. » (75);

— degli onorevoli Ovazzo, Cipolla, Franchina, Montalbano, Colajanni, Colosi, Guzzar-

II LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

13 NOVEMBRE 1952

di, Varvaro, Cosentino, Costarelli, Mare Gina, Santagati Antonino, Majorana Benedetto e Majorana Claudio:

« L'Assemblea regionale siciliana,

constatato che la situazione dell'intero bacino imbrifero del Simeto e dei suoi affluenti, che per estensione occupa quasi un quinto del territorio della Sicilia, costituisce uno dei più antichi e più vasti problemi che interessano l'intera economia isolana;

constatato che le alluvioni han posto nei suoi gravi termini di urgenza e di notevole portata economica, il problema della sistemazione del bacino del Simeto e dei suoi affluenti;

rilevato che le opere di sistemazione idraulico-forestale sono oggetto di studio e di progettazione da parte di molti enti ed uffici, e di talune è già in corso l'esecuzione da parte di alcuni dei predetti enti;

tenuto presente che il problema esige, sia pure attraverso una opportuna distribuzione di compiti tecnici esecutivi, unicità di indirizzo e coordinamento di progettazione, al fine di realizzare una economia di tempo e di mezzi e di perseguire integralmente gli obiettivi di una razionale ed organica sistemazione;

impegna il Governo regionale

ad assumere l'iniziativa di riunire, nella forma più opportuna e conducente, tutti gli enti ed uffici che a qualsiasi titolo si occupano di questo problema, allo scopo di realizzare fra di essi una intesa ed un coordinamento delle loro attività sia in sede di progettazione che di esecuzione di opere. » (76);

— dell'onorevole Majorana Claudio:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la scarsa applicazione in Sicilia dei benefici della legge 3 agosto 1949, numero 589 (legge Tupini), a causa delle difficoltà di ordine procedurale e finanziario che normalmente si frappongono con grave danno delle popolazioni interessate, specie per quanto si attiene alle opere igienico-sanitarie ed in particolare per la costruzione e riparazione delle reti interne degli acquedotti,

invita il Governo regionale

a studiare e promuovere i provvedimenti necessari a che la detta legge trovi più diffusa e proficua realizzazione nella Regione. » (77).

Dichiaro chiusa la discussione e ricordo che, in base a precedente deliberazione, gli ordini del giorno saranno esaminati prima della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge.

Invito il deputato segretario a dare lettura dei capitoli della rubrica in esame; avverto che la votazione avverrà sul testo governativo e che le modifiche proposte dalla Giunta del bilancio saranno considerate e votate come emendamenti.

Si proceda alla lettura dei capitoli da 286 a 307 in parte ordinaria.

FOTI, segretario ff.:

ASSESSORATO DEI LAVORI PUBBLICI

Spese generali

Capitolo 286. Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo al personale di ruolo dello Stato, al personale a contratto tipo del Ministero dell'Africa italiana, al personale di enti locali e di enti ed istituti pubblici e al personale inquadrato nel ruolo speciale transitorio. (Spese fisse), lire 39.500.000.

Capitolo 287. Retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo al personale non di ruolo ed a quello salariato. Assicurazioni sociali (artt. 19 e 20 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, e decreto legislativo luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142) e indennità di licenziamento per cessazione dal servizio per diminuite esigenze o per obblighi di leva (R. decreto-legge 2 marzo 1924, numero 319, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473; art. 14 del R. decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 46, convertito nella legge 24 maggio 1926, n. 898, e articolo 7 del R. decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, convertito nella legge 7 giugno 1937, n. 1108), lire 1.500.000.

Capitolo 288. Indennità al personale addetto al Gabinetto ed alle segreterie particolari dell'Assessore, lire 2.200.000.

Capitolo 289. Premio giornaliero di presenza al personale dell'Ufficio regionale (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19 e art. 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 1.850.000.

Capitolo 290. Compensi per lavoro straordinario al personale dell'Ufficio regionale (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19 e art. 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 2.700.000.

II LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

13 NOVEMBRE 1952

Capitolo 291. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale dell'Ufficio regionale (art. 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 500.000.

Capitolo 292. Indennità e rimborsi di spese per missioni, lire 5.000.000.

Capitolo 293. Indennità e rimborsi di spese agli ingegneri incaricati di eseguire collaudi, lire 1.000.000.

Capitolo 294. Sussidi al personale in attività di servizio, a quello cessato e relative famiglie, lire 400 mila.

Capitolo 295. Compensi ad estranei all'Amministrazione per servizi, studi e prestazioni speciali resi nell'interesse dell'Assessorato, lire 500.000.

Capitolo 296. Spese postali, telegrafiche e telefoniche. (Spesa obbligatoria), lire 2.000.000.

Capitolo 297. Manutenzione, riparazione ed adattamenti di locali, lire 200.000.

Capitolo 298. Provvista, riparazione e manutenzione di strumenti geodetici; acquisto di materiali speciali per la redazione di progetti, lire 3.000.000.

Capitolo 299. Biblioteca. Acquisto di libri e abbonamento a riviste e giornali, lire 700.000.

Capitolo 300. Spese per il controllo delle derivazioni ed utilizzazioni di acque pubbliche e della trasmissione e distribuzione di energia elettrica (art. 225 del testo unico approvato con R. decreto 11 dicembre 1933, n. 1775) e spese relative al funzionamento dei servizi per l'applicazione del R. decreto-legge 16 aprile 1936, n. 886, convertito nella legge 25 marzo 1937, n. 436, lire 1.000.000.

Capitolo 301. Spese inerenti alla formazione ed alla tenuta dell'albo degli appaltatori di opere pubbliche, lire 200.000.

Capitolo 302. Commissioni. Gettoni di presenza e spese di funzionamento, lire 2.000.000.

Capitolo 303. Spese di liti. (Spesa obbligatoria), lire 1.000.000.

Capitolo 304. Spese casuali, lire 150.000.

Capitolo 305. Somma da versare allo Stato ai sensi dell'art. 11 del decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 1950, n. 878, riguardante le norme di attuazione dello Statuto della Regione Siciliana in materia di opere pubbliche. (Spesa obbligatoria), *per memoria*.

Capitolo 306. Residui passivi eliminati ai sensi dello art. 36 del R. decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e reclamati dai creditori. (Spesa obbligatoria), *per memoria*.

Totale della sottorubrica « Spese generali » della rubrica dell'Assessorato dei lavori pubblici, lire 65.400.000.

Opere edilizie

Capitolo 307. Manutenzione e riparazioni ordinarie di edifici pubblici e di sacrari, lire 110.000.000.

Totale della sottorubrica « Opere edilizie » della rubrica dell'Assessorato dei lavori pubblici, lire 110.000.000.

Totale della rubrica dell'Assessorato dei Lavori Pubblici (parte ordinaria), lire 175.400.000.

PRESIDENTE. Pongo ai voti i capitoli testè letti, da 286 a 307, della rubrica « Assessorato dei lavori pubblici » in parte ordinaria.

(Sono approvati)

Passiamo alla parte straordinaria della stessa rubrica. Prego il deputato segretario di proseguire la lettura dei capitoli.

FOTI, segretario ff.:

ASSESSORATO DEI LAVORI PUBBLICI

Opere pubbliche

Capitolo 550. Spese per l'esecuzione di opere pubbliche stradali di carattere straordinario, urgente ed indifferibile anche se di competenza degli enti locali della Regione, lire 2.000.000.000.

Capitolo 551. Spese per l'esecuzione di opere interessanti la viabilità turistica (artt. 1 e 2 della legge regionale 9 aprile 1951, n. 37 e art. 15 della legge 31 dicembre 1951, n. 47) (ultima delle tre quote). (Spesa ripartita), lire 1.030.000.000.

Capitolo 552. Spese per l'esecuzione di acquedotti, fognature ed opere igieniche in genere di carattere straordinario, urgente ed indifferibile anche se di competenza degli enti locali della Regione, lire 300.000.000.

Capitolo 553. Spese per l'esecuzione di opere pubbliche edili di carattere straordinario, urgente ed indifferibile anche se di competenza degli enti locali della Regione, lire 300.000.000.

Capitolo 554. Contributi a favore degli enti e degli istituti previsti dall'art. 2 della legge regionale 12 aprile 1952, n. 12, per la costruzione di alloggi a carattere popolare (seconda delle 35 annualità) (legge regionale 12 aprile 1952, n. 12), lire 500.000.000.

PRESIDENTE. Pongo ai voti i capitoli da 550 a 554.

(Sono approvati)

Prego il deputato segretario di dar lettura del capitolo 555.

FOTI, segretario ff.

Capitolo 555. Spese per la costruzione, l'ampiamento ed il restauro di brefotrofi, orfanotrofi e ospizi per vecchi, lire 500.000.000.

Al capitolo 555 la Giunta del bilancio ha presentato il seguente emendamento:

II LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

13 NOVEMBRE 1952

— « sopprimere il capitolo 555 e trasferirlo, con la stessa denominazione e lo stesso stanziamento, alla rubrica « Assessorato enti locali », come capitolo 635 *bis*.

Propongo di accantonare la discussione su questo capitolo e sul relativo emendamento e di rinviarla all'esame dei capitoli della rubrica « Assessorato degli enti locali », con cui l'emendamento è connesso.

Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di continuare la lettura dei capitoli.

FOTI, segretario *ff.*

Capitolo 556. Spesa occorrente per la costruzione di stazioni ad uso di linee automobilistiche (decreto legislativo presidenziale 19 aprile 1951, n. 21 e art. 9 della legge del bilancio) (quota della spesa autorizzata), lire 160.000.000.

Capitolo 557. Spese per la costruzione, per l'ampliamento e l'adattamento di ospedali destinati quali unità ospedaliere circoscrizionali (art. 7 della legge regionale 5 luglio 1949, n. 23), *per memoria*.

Capitolo 558. Retribuzioni a tecnici privati incaricati della compilazione di progetti e della direzione e assistenza dei lavori, lire 3.000.000.

PRESIDENTE. Metto ai voti i capitoli testé letti, da 556 a 558.

(Sono approvati)

Ricordo che la Giunta del bilancio ha proposto l'aggiunta dei seguenti di capitoli di nuova istituzione:

Capitolo 558 *bis*. Spese per fronteggiare gli oneri derivanti dalla revisione dei prezzi contrattuali (legge regionale 28 dicembre 1948, n. 50), *per memoria*.

Capitolo 558 *ter*. Spese per studi relativi alla urbanistica, per studi relativi alla compilazione di piani regolatori e per quelli relativi alla compilazione di un piano territoriale di coordinamento in Sicilia, *per memoria*.

Metto ai voti il capitolo 558 *bis* proposto dalla Giunta del bilancio.

(E' approvato)

Metto ai voti il capitolo 558 *ter* proposto dalla Giunta del bilancio.

(E' approvato)

Il totale della sottorubrica « Opere pubbliche » rimane sospeso e sarà determinato dopo che l'Assemblea avrà deliberato sul capitolo 555.

Prego il deputato segretario di continuare la lettura dei capitoli.

FOTI, segretario *ff.*:

Saldi spese residue

Capitolo 559. Saldo degli impegni riguardanti spese degli anni finanziari anteriori a quello corrente, *per memoria*.

PRESIDENTE. Metto ai voti questo capitolo.

(E' approvato)

Il totale della rubrica « Assessorato dei lavori pubblici » (parte straordinaria - categoria I) sarà determinato dopo quello della sottorubrica « Opere pubbliche ».

E' così esaurita la votazione dei capitoli della rubrica « Assessorato dei lavori pubblici ».

La discussione sul bilancio proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviata al pomeriggio di oggi alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 13,15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore
Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo